

Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino e a destra la locandina della manifestazione della Quercia ieri sera a Bologna



DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

**BOLOGNA** «L'Italia che crede nell'Europa» affolla il PalaDozza di piazza Azzarita fino a tarda sera e applaude Umberto Eco che fa il suo ingresso sul palco al fianco di Piero Fassino e pronuncia un discorso carico di suggestioni. Il professore, alla fine, tira fuori dalla tasca un euro. «Fratelli d'Europa, l'Europa si è desta - dice, sommerso dagli applausi - Oggi non c'è uno scontro tra euroscettici ed eurotimidisti, ma tra una metropoli europea e una desolata provincia culturale». Sono venuti in tanti (ottanta pullman, più di ottomila persone) per riaffermare che Bologna è, e sarà, uno dei presidi del Paese che non vuole precipitare nella serie B del consesso internazionale. Da qui, dall'Emilia-Romagna che ha scritto pagine decisive della nostra storia democratica, Mauro Zani, Salvatore Caronna e, per ultimo, Piero Fassino, si alternano al microfono per dare un segnale preciso: l'opposizione sarà una cosa seria e sull'Europa, sul lavoro, sulla difesa dei diritti, come sulla giustizia i Ds e l'Ulivo non faranno alcuno sconto a Berlusconi. «L'intervento di Ciampi riapre il confronto sui temi sociali, dopo che il governo aveva dichiarato che la concertazione era finita e che non c'era più ragione di discutere con i sindacati - esordisce Fassino - Ma, più in generale, penso che siamo di fronte a un esecutivo che lacererà il Paese. L'Italia viene spaccata sull'Europa, sulla giustizia, sulle questioni sociali. C'è un governo che, con aggressività e spesso senza senso di responsabilità, anziché proporre il confronto divide la società italiana». La platea del PalaDozza si scalda. All'inizio, attendendo l'ingresso di Fassino, il popolo degli diecimila aveva cantato e ritmato in piedi le note dell'Internazionale. Le bandiere dell'Europa, accanto a quelle della Quercia, accanto a quelle dell'Ulivo. Un grande striscione raffigura la Marianna, simbolo dei francesi, con le stelle dell'Unione europea al posto del tricolore d'Olttralpe. Sullo sfondo del palazzetto che ospita di solito la squadra di basket della Fortitudo, l'azzurro, poi il rosso di un grande drappo con il simbolo dei Ds. Tra il pubblico Renato Zangheri, l'ex sindaco di Bologna, certamente uno dei più amati.

I dirigenti diessini promettono che la battaglia nelle istituzioni sarà accompagnata, passo dopo passo, da manifestazioni e campagne politiche «forti ed efficaci». E il popolo della Quercia ascolta e approva perché vuol sentirsi di nuovo in campo e vuole esorcizzare il fantasma della sconfitta elettorale di primavera e lo spettro di una eterna stagione berlusconiana. «L'Italia saprà sopravvivere al governo Berlusconi», assicura via teleconferenza il liberale scozzese Watson che viene sommerso dagli applausi mentre saluta il PalaDozza, assieme a Baron Crespo e Cohn Bendit. L'Europa, innanzi tutto. Sarà il centrosinistra ad assumersi la responsabilità «di far rimanere l'Italia in Europa», ripete Fassino. Lo stesso centrosinistra «che ha avuto il merito di collocare il futuro del nostro Paese» dentro questa Europa: portando la lira nell'Euro; avviando un risanamento economico che ha avvicinato l'Italia agli standard europei; integrando il nostro Paese nel trattato di Shengen; assumendo impegni politici e militari rilevanti per la stabilità del Balcani. Se oggi Romano Prodi siede alla presidenza della Commissione europea, ricorda il leader della Quercia, è perché l'Italia, grazie ai governi di centrosinistra, «è stata riconosciuta come un Paese credibile, affidabile, europeo e europeista». E difendendo la collocazione del nostro Paese i Ds si trovano in sintonia con «quella maggioranza di cittadini che chiede l'accelerazione dei processi di integrazione economica,

culturale e politica» dell'Unione. Mentre le assicurazioni di Berlusconi non tranquillizzano i Ds, «non possono tranquillizzare nessun attento osservatore», non possono tranquillizzare quella «maggioranza» di italiani che ascolta con preoccupazione le deliranti parole antieuropee di Umberto Bossi, «l'euroscetticismo» di Martino, la chiusura di Tremonti per prospettive di allargamento ad est che camminano oggi con il passo veloce della storia.

«L'idea del governo Berlusconi è che l'Europa non è un'opportunità ma un male inevitabile di cui ridurre i danni e per il raggiungimento del quale l'Italia ha dovuto pagare uno scotto troppo alto». Questo atteggiamento fa pagare prezzi altissimi al nostro Paese, «minaccia la credibilità dell'Italia sulla scena internazionale», «ci marginalizza». Furore europeista acritico della sinistra,

come cerca di far credere Berlusconi? No, risponde il segretario dei Ds. L'opposizione difende la collocazione europea dell'Italia, non per «riaffermare un'idea astratta», ma per dare al nostro Paese titoli che lo facciano contare nella prospettiva «di un'Europa federale, Federazione di Stati nazione, dotati di propri poteri, organi e costituzione». Da una parte, quindi, un centrosinistra che vuole tenere aperta e allargare la porta dell'integrazione europea. Dall'altra Berlusconi e il suo centrodestra; i «preoccupanti cedimenti dell'attuale Governo a quei settori della propria maggioranza che continuano a vivere con crescente malessere i processi europei» come dimostrano le stesse dimissioni del ministro degli Esteri, Ruggiero. E Fassino, rifa l'elenco dei «guasti» che il Polo ha prodotto in questi mesi. «Siamo usciti dal con-

senso Airbus con grav e danno per la nostra industria aerospaziale - ricorda - Sul mandato d'arresto europeo abbiamo dato l'immagine di un Paese interessato non alla sicurezza dei cittadini, ma all'impunità di qualche potente; la candidatura di Giuliano Amato è stata gestita in modo ambiguo e opportunistico con l'esito che si sa». Insomma: grazie a Berlusconi i nostri partner europei guardano oggi all'Italia come ad «un Paese inaffidabile». Per questo spetta al centrosinistra tenere alto il vessillo dell'Unione, tener fede alla tradizione europeista che collocò l'Italia dentro l'orizzonte dell'Europa «fin dalla nascita del processo di integrazione». «farsi carico di riproporre in tutte le sedi internazionali, e tra la gente, il convincimento della necessità di rafforzare sempre più le istituzioni europee per arrivare ad un'Europa dei cittadini

come fu nei sogni e nella pratica di Altiero Spinelli».

E non c'è futuro positivo dell'Italia senza l'Europa. Perché sarebbe antistorico rallentare e ostacolare l'integrazione nel momento in cui «la globalizzazione e i processi soprannazionali segnano ovunque questo passaggio di secolo, e l'Unione è ormai lo spazio e il luogo, la dimensione entro cui va pensato il futuro di ogni Paese europeo». E oggi, afferma ancora Fassino, «Non c'è problema di un qualche rilievo, dal lavoro all'immigrazione, dalla politica estera alla sicurezza dei cittadini, che possa essere risolto soltanto con politiche nazionali». D'altronde l'Ue è già adesso una realtà, «ha una sua sovranità; ha un proprio corpo legislativo con le direttive comunitarie; persegue politiche di settore che investono campi sempre più ampi».

## Berlusconi e Fischer: nessun ritocco ai parametri del Patto di stabilità

**ROMA** Giuliano Amato divide Italia e Germania: su questa constatazione si sono lasciati ieri il ministro degli Esteri tedesco Fischer e quello italiano Berlusconi. Quest'ultimo ritiene che Amato non sia il rappresentante italiano in seno alla Convenzione per la riforma costituzionale europea «a fuori quota», e rivendica un altro seggio. Fischer ha fatto notare che al vertice di Laeken «c'è stato un accordo un po' diverso». Per il resto, i due si sono detti d'accordo sul fatto che i due paesi continueranno a collaborare nella costruzione europea «a prescindere dal colore politico dei governi». Berlusconi ha ammesso che «c'è stato bisogno di dare un'assicurazione precisa» a Fischer sull'europeismo italiano, della quale il suo interlocutore si è detto soddisfatto. I due si sono trovati d'accordo anche nel dire che i parametri indicati nel Patto di stabilità per l'euro non si toccano: «L'Italia - ha detto Berlusconi - non ha mai chiesto e non ha intenzione di chiedere nessun cambiamento dei termini previsti da Maastricht». Il ministro tedesco ha infine auspicato che il processo costituzionale trovi il suo coronamento nel vertice conclusivo del secondo semestre del 2003, quando la presidenza dell'Unione toccherà all'Italia.

# Fassino: il governo vuole lo scontro su tutto

Diecimila a Bologna alla manifestazione dei Ds. Eco: «Fratelli d'Europa, l'Europa s'è desta»

## gli interventi

## Zani: abbiamo l'euro Nonostante la destra

Andrea Carugati

**BOLOGNA** È un Mauro Zani orgoglioso quello che prende la parola al Palasport di Bologna, pieno come non si vedeva da tempo per una manifestazione politica, quasi come per un derby di pallacanestro. Rivendica lo sforzo dei governi dell'Ulivo per far entrare l'Italia nell'Euro, nell'ormai lontano 1997, quando «da molte parti in Europa il nostro Paese era considerato gravato da un peso troppo grande per poter partecipare fin dall'inizio all'impresa della moneta unica». E ricorda quello che è stato l'atteggiamento della destra che, in occasione del voto sulla Finanziaria che portò l'Italia in Europa, è uscita dall'aula di Montecitorio in segno di estrema protesta. «Dov'era la destra? Era sull'Avvenire e molti di loro pensavano di lucrare un vantaggio competitivo restando fuori dall'Euro» tuona Zani. E aggiunge, tra gli applausi del PalaDozza: «L'Euro è nato. Quel sabotaggio è fallito. Di questo fallimento Berlusconi, Bossi e Fini dovrebbero dar conto agli italiani». E poi attacca, ancora più a fondo: «È inutile aspettarsi autocritiche da parte di chi ritiene che l'aver vinto le elezioni legittimi qualsiasi comportamento. Persino quello di considerarsi al di sopra delle leggi che valgono per i comuni cittadini». «Voi avete perso, dunque state zitti fino alle prossime elezioni». Questo è lo spirito torbido e inquietante di questa destra. Ma noi non abbiamo nessuna intenzione di fare silenzio. Anzi faremo il referendum sulle rogatorie e lo vinceremo». Poi parla della

vicenda dell'authority alimentare, ruolo a cui è candidata Parma. Zani ricorda il Berlusconi piazzista che brandisce il prosciutto al vertice Laeken, credendo di fare gli interessi del paese. E ricorda che il ruolo di Parma si può e si deve difendere, ma con tutt'altro stile, con altri argomenti, con un'altra idea dell'Europa. E qui si apre il tema della nuova Europa, della necessità che i cittadini siano pienamente coinvolti in un progetto che deve riguardare «la crescita, la piena occupazione, la qualificazione del lavoro». Per Zani la convinzione, largamente diffusa, che la nuova economia globale possa diffondere automaticamente benessere e giustizia «è ormai caduta». Per questo l'Europa può promuovere un ripensamento, «muovendo da un'idea di libertà che non si separa dalla giustizia». «I dati della povertà mondiale gridano vendetta» - dice Zani. E ricorda: «Noi socialisti europei non abbiamo mai smesso di credere che un altro mondo è possibile».

Prima di Zani erano intervenuti in videoconferenza il presidente dei socialisti europei Enrique Barón Crespo, il liberale scozzese Graham Watson e il leader dei verdi europei Daniel Cohn Bendit. L'applauso più forte e convinto l'ha strappato Watson, quando ha esclamato: «L'Europa è sopravvissuta alla Thatcher, sopravviverà anche a Berlusconi». Tutti e tre si sono augurati che il nostro paese non perda il suo ruolo di pilastro dell'Unione europea, anche se Cohn Bendit ha detto che «con Berlusconi l'Italia rischia di mettere in pericolo il futuro dell'Europa».

## il gioco della Camera

## Fotocopie dell'Unità al Csm Protesta il consigliere forzista

**ROMA** Voleva essere uno scherzo, ma si è trasformato in polemica, complice il clima teso sulla giustizia. Al Csm ha fatto scalpore tra tutti i consiglieri riuniti in plenum il ritrovamento su ciascuna postazione di due paginette fotocopiate di due paginette fotocopia te, recapitate in forma anonima, che riproponevano il «gioco della Camera» pubblicato martedì da «L'Unità», in cui venivano alternati passi del discorso di lunedì di Silvio Berlusconi alla Camera con frasi tratte dal discorso pronunciato da Benito Mussolini ai deputati, del 3 gennaio del 1925.

Il consigliere laico del Polo, Mario Serio, ha immediatamente sollevato il problema chiedendo al vicepresidente del Csm, Giovanni Verde,

se quelle due paginette facessero parte dell'ordine del giorno della mattinata.

Verde ha risposto immediatamente il ritiro dei fogli e ha stigmatizzato che «la forma anonima non è consona alla vita del Consiglio». A questo punto si è fatto avanti Sergio Pastore Alinante, consigliere laico del Pdc: «Sono io l'autore dello scherzo - ha ammesso - L'ho trovata una cosa gustosa e ne ho voluto far partecipi i colleghi». Serio è andato su tutte le furie affermando che «per celia o per calcolo», all'indomani degli «instancabili appelli alla distensione» da parte del Capo dello Stato, «parlamentari o raffinati politici riempiono di zepole il cammino» del dialogo. E una conferma in tal

## La porta di Dino Manetta



senso - a detta del consigliere laico del Polo - viene da quanto accaduto stamane a Palazzo dei Marescialli «in forma inusitata e con goliardica irriverenza verso organi di rilevanza costituzionale come il Csm».

«Ognuno può giudicare - ha concluso Serio - quanta gioia politica e quale incremento di stima nei confronti del Csm una simile iniziativa, subito sconsigliata dal sempre più prudente vicepresidente, possano avere generato».

Il premier spagnolo presenta le tre priorità del «suo» semestre Ue: lotta contro il terrorismo, allargamento e politiche economiche. Il 28 febbraio prima seduta della Convenzione

# Aznar: ci vuole più Europa in tutte le battaglie dell'Unione

DALL'INVIATO

**Sergio Sergi**

**STRASBURGO** «Mas Europa». «Più Europa». Nell'aula del Parlamento europeo, il premier spagnolo, José María Aznar, presidente di turno dell'Unione, sottolinea più volte la parola simbolo che guiderà l'iniziativa del suo semestre, sino a giugno. Più Europa proprio nel momento in cui l'Unione deve affrontare altri passaggi cruciali dopo l'arrivo dell'euro: la lotta al terrorismo, l'allargamento e l'avvio del coordinamento delle politiche economiche. Aznar ha presentato al parlamento, il giorno dopo l'elezione del nuovo presidente, il liberale Pat Cox, e dei 14 vicepresidenti (tra gli italiani, ha ottenuto un significati-

vo successo il ds Renzo Imbeni confermato alla carica quale secondo tra i socialisti) le priorità della sua presidenza. «Agiremo - ha detto il premier spagnolo - in tre direzioni: la lotta al terrorismo nel quadro della costruzione dello spazio di sicurezza e di giustizia comune, la creazione di una zona di maggiore prosperità che salvaguardi il modello sociale europeo, l'allargamento ai paesi candidati con la fine dei negoziati, con chi è pronto, entro la fine di quest'anno».

Il presidente di turno dell'Ue ha detto chiaro e tondo, anche in riferimento al processo di riforma istituzionale che si sta per aprire con la famosa Convenzione varata a Laeken, che all'Europa è necessario un «approfondimento» dell'integrazione.

Il presidente spagnolo ha annunciato che la seduta inaugurale della Convenzione si terrà il 28 febbraio a Bruxelles. Il successo dell'euro, ha aggiunto, deve portare a nuovi traguardi. Con slancio europeista, Aznar ha puntualizzato: «E solo se saremo ambiziosi, potremo portare l'allargamento al successo che tutti vogliamo». Più volte, Aznar ha fatto riferimento alla lotta contro il terrorismo, anche per evidenti ragioni interne. Ma non solo. Una battaglia che il premier spagnolo considera preminente nel contesto della costruzione, già in atto dopo l'11 settembre, dello spazio giudiziario europeo. «Tutte le istituzioni - ha sottolineato Aznar - devono lavorare perché gli strumenti che sono stati proposti vengono applicati il più presto possi-

bile». Non lo ha detto ma uno degli strumenti decisi dall'Ue è quel mandato di arresto europeo che il governo italiano ha dovuto accettare dopo settimane di fortissime tensioni con i partner. Il premier spagnolo ha ipotizzato, nella lotta contro il terrorismo, di riferirsi, se si vuole essere «coerenti», alla politica di sicurezza e di difesa che l'Unione sta costruendo, con prudenza, ma con sempre maggiore determinazione. Un indiretto riferimento, quello di Aznar, all'impiego possibile della forza d'intervento rapido europea fatta di 60 mila uomini. Aznar, poi, ha ribadito la necessità di stringere i termini della cooperazione giudiziaria tra gli Stati e con gli Usa.

Il presidente Aznar ha messo in risalto

il valore del prossimo summit europeo di Barcellona, nel mese di marzo: un appuntamento che, dopo l'avvio della moneta unica, dovrà riprendere gli impegni assunti al vertice di Lisbona, nel 1999. «Tutti impegni sul piano economico e sociale che - ha ricordato subito dopo Romano Prodi, presidente della Commissione - non sono stati mantenuti dai governi». Aznar e Prodi hanno approfittato della presentazione del programma della presidenza per rilanciare alcuni temi strategici: l'aumento considerevole degli occupati nell'Ue perché esso è uno «degli strumenti d'integrazione più significativi»; la liberalizzazione dei mercati del gas e dell'energia. Sull'allargamento ad est, Aznar è stato poi molto deciso. Ha parlato di una «storica opportunità» mentre sull'eu-

ro ha detto che si tratta dell'evento più importante «dopo 45 anni dai Trattati di Roma». Il successo dell'euro è stato il «successo delle istituzioni e il successo dei cittadini». E Prodi, a sua volta, ha sposato il motto della Spagna su «più Europa» affermando che l'euro ha provocato un «impatto emotivo» ben più grande di quello causato dall'abolizione dei controlli all'interno delle frontiere dell'Unione, dopo Schengen. Prodi ha convenuto sulla necessità di «consolidare il modello sociale europeo», a partire dalle scelte che saranno compiute a Barcellona. Scelte ormai non rinviabili per l'ammmodernamento della società europea ma, ha avvertito, «senza svendere il patrimonio sociale, anzi adattandolo per renderlo permanente».